

Bitonto, il clan delle donne boss

Maxiretata con 102 arrestati

BITONTO (BARI). I boss erano le donne. Erano in otto e dettavano al clan le regole del gioco quando i capi erano in carcere. Poi c'era una decina di minorenni che spacciava droga e organizzava ronde armate per proteggere la florida attività di spaccio. Sono solo alcuni dei particolari dell'indagine al termine della quale i carabinieri hanno smantellato con 102 arresti il clan mafioso Valentini di Bitonto, comune dell'hinterland barese. All'organizzazione sono stati sequestrati beni per 25 milioni di euro.

Il clan Valentini è particolarmente temuto a Bitonto dove da anni ha ingaggiato una feroce «guerra» con le famiglie rivali Conte-Cassano per il controllo dei traffici illeciti.

Nell'ambito della faida, tra il 2003 e il 2006, ci sono stati sei casi di «lupara bianca», fatti questi non contestati nel provvedimento restrittivo nel quale sono attribuiti agli indagati i reati di associazione mafiosa finalizzata al traffico di sostanze stupefacenti e alcune estorsioni compiute all'interno del carcere di Bari. Nel corso del blitz, coordinato dai pm inquirenti Francesco Giannella e Lydia Deiure, sono stati compiuti arresti in Lombardia, Liguria, Piemonte e Veneto, dove erano attivi sottogruppi criminali.

Dalle indagini dei carabinieri del Reparto operativo di Bari - comandato dal ten. col Vincenzo Trimarco - emerge che erano le donne le manager dell'organizzazione mafiosa e che a loro era affidato il compito di divulgare e far rispettare gli ordini impartiti dai capi detenuti, provvedere ai sostentamenti delle loro famiglie, pagare le spese legali e gli stipendi settimanali agli affiliati. E quando venivano arrestati gli affiliati, erano le donne che dovevano cercare nuovi posti (solitamente a casa di famiglie incensurate) in cui nascondere le armi del clan. Le indagini - dirette dal comandante provinciale di Bari dei carabinieri, col. Gianfranco Cavallo - hanno inoltre accertato che il sodalizio riusciva a introdurre sostanze stupefacenti anche all'interno del carcere di Bari. Nell'aprile 2004 fu documentato il lancio di una scarpa contenente circa 50 grammi di cocaina ed hashish nel cortile del penitenziario. Successivamente ci furono numerosi tentativi di introdurre la droga durante i colloqui attraverso lo scambio delle scarpe tra detenuti e loro familiari, scambi vanificati dagli agenti di custodia.

L'indagine ha anche accertato che il clan disponeva di un consistente potenziale bellico, circostanza questa provata - secondo l'accusa - anche dal sequestro dell'arsenale trovato il 19 marzo 2004 in un casolare alla periferia di Bitonto protetto da due pitbull e munito di sistema di video-sorveglianza. All'interno due fucili mitragliatori, quattro a canne mozze, cinque pistole e migliaia di munizioni. Infine, il capitolo delle estorsioni compiute anche nel carcere di Bari: un detenuto ritenuto vicino al clan rivale dei Conte-Cassano fu costretto, in cella, con un coltello alla gola, a promettere che avrebbe fatto versare ai suoi aguzzini diecimila euro. La promessa fu ovviamente mantenuta.

Il Vice Ministro dell'Interno, Marco Minniti, si è molto compiaciuto con il Comandante dell'Arma, Generale C.A. Gianfrancesco Siazzu, per l'operazione. Il Vice Ministro ha apprezzato in partitolare il sequestro di capitali per 25 milioni di euro, essendo il sequestro e la confisca dei beni illecitamente accumulati uno dei punti decisivi per la sconfitta delle mafie italiane ed ha sottolineato come la continuità dell'impegno delle forze di polizia, che si sta concretando con il susseguirsi di operazioni antimafia, stia offrendo l'immagine di una strategia che non conosce e non potrà conoscere pause.

